Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

8M 2.1681

Irene, e Costantino
Co: di Salcadore

Recitarsi il giorno 5 5 -

Marco Cornaro
Co: degli Algarotti.

ALE
AMM.
ANI
OTTI
BRAIDENSE
O

V M
N. 185.

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
842
BRAIDENSE
MILANO

1954

IRENE, E COSTANTINO

DRAMA PER MVSICA

Nel Theatro Vendramino di S.Saluatore l'Anno 1681.

Riſtampato con nuoue aggiunte.

DEDICATO

All'Illuſtriſſimo Signor

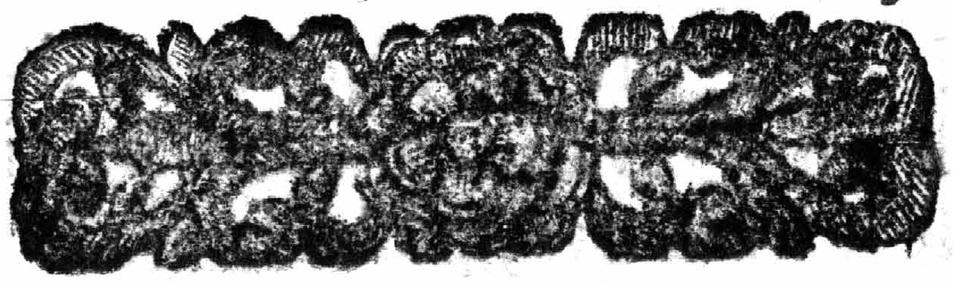
GIO: BATTISTA MORA

Patritio Veneto.

IN VENETIA, M. DC. LXXXI.

Per Franceſco Nicolini.

Con licenza de' Sup. e Priuilegio.



ILLVSTRISSIMO

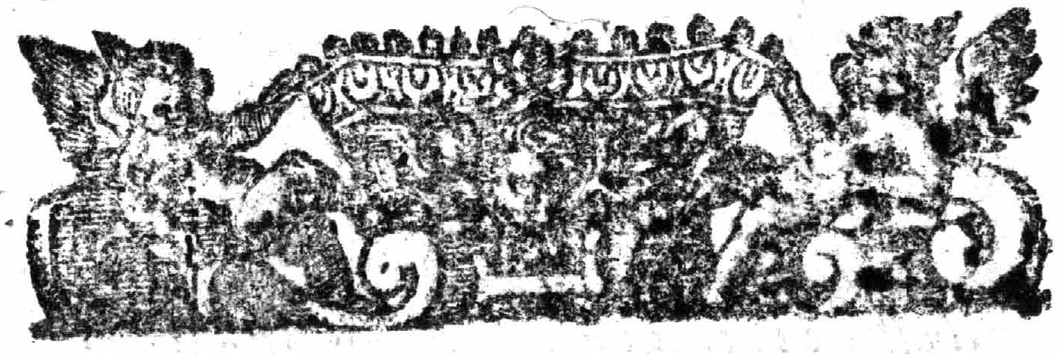
Signor, Signor, e Patron Collendissimo.

Risoluo dedicare à V. S. Illustrissima questo Drama, al quale, hanno fortuna le mie Stampe, di porger la luce. Le attioni tiranniche di vn Cesare Giouanetto, che in esso si rappresentano, poste à confronto, dell'Indole tutta Nobile di V. S. Illustriss. seruiranno per contraposto à farla maggiormente risplendere; à guisa delle difformità d'Ecuba, dipinte dà quei l'accorto Pit-

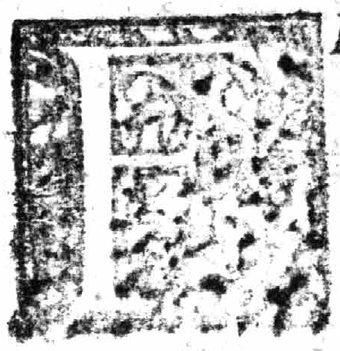
tore, appresso le bellezze d'Elena. Gradisca, ch'io passi sotto silentio, quelle lodi, che giustamente se le deuono, alle quali, sò che la sua modestia, non mi permetterebbe d'accingermi. Sò bene, che ella nata al gouerno, & al consiglio, chiude in seno il senno di Pericle, e d'Vlisse. E che aprendo gli erarij dell'anima sempre pretiosa, tutto si diffonde per tutti, mostrandosi sommamente buono, se è proprio del buono l'essere communicabile, Riceua questo viuo attestato della mia diuotione, come humilissimo contrasegno di quell' ossequio, col quale mi rassegno

Di V.S. Illustrissima.

Humiliss. & Obligatiss. Seru.
Francesco Nicolini.



LO STAMPATORE A CHI LEGGE.



Inalmente questo Drama composto sotto vn influsso, che lo destinaua à le Scene, è sforzato di comparirui. L'anno passato doueua rappresentarsi in quest'istesso Teatro, ma accidenti non ordinarij, & insidiosi furono i contradestini, che ne lo diuertirono. L'auttore di già n'haueua fatta vn'offerta all'oblio, mà à gratificatione di Caualiere, à cui tutto deue, hà conuenuto lasciare, che s'adempisca l'influenza della sua stella. Eccolo adunque in Scena, accompagnato da quell' Equipaggio, col quale la generosità de gl'interessati lo fà comparire, e che merita il tuo gradimento quando non tralasci d'esser cortese. L'auttre ti supplica compatire i difetti se lo conosci stupirai come trà l'angustie delle sue occupationi troui momenti da compartire alle Muse. Se non lo conosci, mordilo, che te lo perdona.

Sappi però, ch'egli scriue per genio, non per professione: vn picciolo errore nel professore è gran difetto, nel dilettante è gran virtù. L'intreccio del Drama è condotto à genio di chi dispone, ma se nello stilla lo troui nudo d'eruditioni, e di vaghezze, credila parsimonia, non pouertà. Le corde della Musica sono torture della penna, e la circonferrenza delle Scene è vn carcere dell'ingegno. Le voci, Fato, &c. sono scherzi Poetici, protestando l'auttore di scriuere come sà, e credere come deue. Vieni, e compatisci.

AR.

ARGOMENTO.

LA serie Augusta de' Cesari fù sempre ne' secoli più trascorsi, altrettanto numerosa de Tiranni, che de Monarchi. L'Aquila Latina poche volte si scordò d'esser armata d'artigli, e quell'alloro, ch'era l'asilo da' fulmini scagliò da quelle frõti più folgori, che splendori. A sospiri di Roma piangẽte formò vn Eco dolorosa Bisantio doppo che bipartito l'Impero si bipartì la barbarie, e quel le due Reggie del Mondo aprirono doppio teatro alla crudeltà A Leone Imperatore d'Oriente successe nel trono Costantino, il Sesto di questo nome, di cattiuo Padre pessimo Figlio, nato più a' vitij, che alla Porpora imparò prima ad'infierire, ch'à viuere; di due lustri

restò herede d'vn mondo, ma il sen no della madre Irene donna veramente Augusta, sostenendogli nella destra per l'età vacillante lo Scettro, e la spada, potè con quello scriuere dal Soglio le leggi, con questa farsi cadere al piede traffitta la fellonia de vassalli. A misura degl'anni crescendo ne' vitii sdegnò la madre cōpagna à gl'Allori per accompagnarsi alle furie, e balzandola dal trono v'incoronò la barbarie. Stanco finalmente il mondo di soffrirlo, la madre di tollerarlo, lo precipitò da splendori de' fasti Augusti alle tenebre d'vn carcere, e quella donna veramente inuitta per asciugare le lagrime d'vn mondo piangente tolse le lagrime al Figlio togliendoli gl'occhi.

Parte di quest Istorica verità fauoleggiata da sospetti di Marzia Bellissima Principessa di Lesbo destinata Sposa à Costantino, e da gl' affetti d'Elisa, e d'Attilio, serue per base al drama cui porgono il nome

IRENE, E COSTANTINO.

IN-

INTERLOCVTORI.

IRENE Vedoua di Leone Imperatore Madre di Costantino.
Costantino suo figliuolo,
Martia Principessa di Lesbo destinata Sposa à Costantino.
Prisco Prencipe del sangue Augusto Padre di Elisa.
Elisa sua figlia.
Attilio Caualier Romano Sposo d'Elisa.
Egisto Generale dell'armi di Costantino.
Araspe Aio di Martia.
Aceste paggio confidente di Costantino.

Dame con Irene.
Caualieri con Costantino.
Guardie con Egisto.
Etiopi, e Dame con Martia.
Caualieri con Attilio.

B A L L I.

Rissa di paggi per vna Dama nei bagni.
D'Etiopi, che scortano animali dell'equipaggio di Martia.

La Scena è in Costantinopoli.

SCENE

ATTO PRIMO.

Spiaggia ſolitaria di Mare con armata in lontano.
Rottonda nelle Ville di Priſco ſopra la ſtrada di Coſtantinopoli,
Sala con fuga di Camere.
Edificij d'Acque, che formano bagni terreni corriſpondenti à gabinetti.

ATTO SECONDO.

Piazza ſeminata di ſtraggi.
Seno di Mare con armata, e tende, doue è ſeguito lo sbarco dell'equipaggio di Martia in tempo di notte.
Apparato in campagna con archi per il riceuimento della medeſima.

ATTO TERZO.

Recinto eſteriore delle mura di Coſtantinopoli con porta aperta, e veduta d'vn fianco di ritiro delitioſo.
Spruzzi d'Acque ne giardini del ritiro medeſimo.
Reggia in Coſtantinopoli.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA:

Martia, Araſpe.

Elle Calme del mio Core
Qual timore
In Tempeſte vi cangiò?
Qual tumulto di ſoſpetti?
Di queſt'alma trà gl'affetti
Nuoue Guerre ſuſcitò!
Ar. Acquieta l'alma, ò Prencipeſſa, queſto
E' il ſuol di Traccia doue
Ogni paſſo, che muoui
Vrta in vn Scettro, in vn Diadema inciãpa,
E pur confuſa ancora
Di Fama incerta al mormorar d'vn fiato
Palpiti frà il timor d'incerto Fato?
I Turbini dell'alma
Amor dileguerà;
Cangierà
L'arco, e la face

In bell'Iride di pace
E la calma del cor ritornerà.
Mart. Ah la pace del petto
Tarlo dell'alma mia rode il sospetto.
Obligo à Costantino il cor, la fede,
Giuro Imenei, lascio lo Patria, fido,
La vita à vn legno, e il legno
Al mar, ai Scogli, ai Venti
E sento il legno, i Scogli, i venti, il Mare
A mio crucioso affanno
Ridir la crudeltà del mio Tiranno,
E temo, o Dio, che al letto,
Pronuba sia con la face Aletto.
Ar. Vano timor! la fama
Nasce sù'l labro al volgo, e il volgo ignaro
Di garule menzogne anima il niente.
Mar. Sù la bocca del volgo il Ciel non mēte.
Voi tornate alle Naui, e sù la spiaggia
Il Campo scenda; ignota in queste spoglie
Portar risoluo nella reggia il passo.
Ar. Ti seguirò fedele.
Mar. Rendimi la mia pace, ò Ciel crudele,
Configliatemi ò pensieri,
Dite voi, che deggio far;
Sento vn genio, che mi dice,
Che felice goderò,
L'altro poi soggiunge nò,
E mi sforza à sospirar,

SCENA II.

Rottonda, &c.

Elisa, Attilio, Prisco.

VI sento, vi sento
Soaui contenti

Brillarmi nel sen.
Si, cari, brillate,
Di pene spietate
Non temo l'amaro
Se nodo si caro (Ben.
Mi lega, mi stringe, m'vnisce al mio
Prisc. Per legar seno à seno, e core, à core,
Farmi con la sua benda i lacci Amore.
Att. Non più contenti nò.
Cortese Dio d'amor basta così
Bacio che mi legò.
Stringo, chi mi ferì.

SCENA III.

Martia, Araspe, poi Aceste, e gl'antedetti.

Ar. CON fortunati auspicij il Ciel t'arri- (de.
Mira colà di nozze
Apparato superbo
Mar. O Dio par, che il Destino
Fermi del piè sù queste soglie i passi:
Acest. Augusto, Augusto brama
Aceste entra frettoloso.
Di si bel Imeneo stringer la fede,
E porta à queste soglie amico il piede.
El. Augusto?
Acest. Si.
Pris. La mente.
Palpita trà il sospettò
parte ad incontrar Cost. parte pure Prisco.
At. Hò cento dubbij in petto
Mart O come à tempo
Qui condusse il piè curioso, *à parte ad Ar.*
Ar. A caso sēpre nō opra il Fato *à p. à Mar.*

Elis. Belle d'Augusto ad inchinar l'arriuo
Sorgete, ò Dio da suoi sprezzati ardori *à p.*
Sdegni, e vendette atten do
parte incontra Costantino.
Ar. Celati cauta *à parte à Mart.*
Mar. Osseruerò tacendo
Araspe, e Martia entra nella Rotonda, s'vniscono alle Dame, e Cauallieri osseruãdo
Aces. Di tante, e tante belle
Entro i lumi viuaci
Fabrica il Dio bambin gl'archi, e le faci.

SCENA IV.

Costantino, e sudetti.

DAll'astro lucente
Vi pioua ridente
Le gioie sul Cor
La Madre d'amor,
Il Dio Pargoletto
Felice nel petto
V'accenda l'ardor.
A si lieto Imeneo propitio Fato
Arrida amici: al Talamo felice.
Temerarij, felloni
Incogniti ad Augusto anche trà solchi
S'esequiscon sponsali: e tanto abusa
Del Genio del Souran suddito vile?
Aces. Che pretesto gentile! *à parte*
Cost. Tù crudel spietata *à parte*
Segui il mio piè con Imeneo più giusto
A Fortuna maggior ti serba Augusto.
El. Lasciami. *Cost.* In van resisti.
Aces. Ah Rè del mondo
Cost. Mordi l'indegna lingua,
Pris. Augusto. *Cost.* Vile

Fellon

Fellon così s'insegna
L'ossequio ai Troni, à forza
Sia condotta costei, de tuoi rigori
Sò vendicarmi ingrata.
Ol. Sempre t'abborirò furia spietata.
Mar. Vdisti Araspe; *Ar.* Vdij parlar non oso.
Mar. Sento rodermi il seno Aspe geloso.

SCENA V.

Attilio, Prisco, Martia, Araspe.

BArbaro nel tuo sangue
Sõmergerò le mie vendette, *Pr.* Il Trono
Schianterò dalle basi,
E tolto al Cielo vn fulmine seuero
Struggerò col Tiranno anche l'impero
At. Volo à chieder vendetta al piè d'Augusta
Quanto il figlio è crudel la madre è giusta.
Mar. Come giunsi opportuna!
Ar. Gira infausti momenti à noi fortuna.
Pris. Dou'è, dou'e quel folgore,
Che fulmina tiranni in giusto Ciel!
Per vn Silla, ch'è sul Trono
Frema vn tuono,
Strisci vn lampo, cada vn tel,
Dou'è, &c.

SCENA VI.

Martia, Araspe.

Mar. ARaspe? *Ar.* Son di sasso. (petti
Che deggio far? *Ar.* Nõ sò, cẽto sos-
Mi fan perplesso, *Mar.* A l'Imeneo crudele
Offrir

Offrir dourò l'alma innocente? *Ar.* Il core
Non ti soffre infelice- *Mar.* A Patrij tetti
Ritornerò negletta? *Ar.* Al Rè del mondo
Gran Sorte è l'esser Sposa (biosa.
M. Dunque che deggio far. *Ar.* L'alma è dub-
Auuerti ciò, che fai
Prima, che dir di si.
La fè non è volubile
E'l nodo indissolubile
Più franger non potrai
Se t'incatena vn di.
Mar. Rissoluo. *Ar.* E che? *Mar,* Al Tiranno
Come se di me stessa
Fossi vn viuo ritratto
Tù m'offritai: vedrò se questo ciglio (corre
Hà strali per quell'alma. *Ar.* Ah troppo
Ad vn lasciuo in sen folle consiglio.
Gelosia, vendetta dispetto
Sono furie dell'anima Amante;
All'inferno, che chiudo nel petto
Porge fiamme l'Arciero volante?
Gelosia, timore, sospetto
Nel mio seno venite, volate?
L'arco arciero del Dio pargoletto
M'apre in seno ferite spietate.

SCENA VII.

Sala con fuga di Camere.

Irene, Egisto.

RIde l'alba al Gange in seno,
E ridendo mi numera i dì,
Brilla in Cielo Astro sereno,
E brillando i miei Fati influì.

Egi-

Egisto? *Eg.* Alta Signora. *Ir.* Astro benigno
Splende sù i nostri Allori,
Mà delle gioie mie turba la pace
Di nouello timor cura vorace.
Eg. E che pauenti? *Ir.* Il figlio
Anela à calpestar con piè fanciullo
Il gran soglio del mondo
E' già gonfio di fasto
Tutto l'Orbe deuora, il genio vasto.
Eg. Forsi alla Sposa in seno
Clitia al girar di geminato lume
Del genio fiero oblierà il costume.
Vn labretto di Rubin
Sarà l'Ostro del suo cor,
E con l'oro d'vn bel crin
Tesserà corone Amor.

SCENA VIII.

Attilio, Prisco, Irene, Egisto.

INuitta Augusta à piè del Trono eccelso
Vendetta imploro. *Ir.* Atti che fia?
Eg. Che sento!
Pris. Cesare da miei tetti,
E dal mio seno istesso
Rapì la figlia. *Ir.* E tanto ardisce?
At. E tolse
Al talamo la sposa.
Pris. Ospitij profanati,
Violati Imenei Spose rapite
Sono esecrandi eccessi. *At.* Astrea condanna
Con pari Sorte il vil bifolco, e il Rege:
Pris. Sono il freno de Rè de Rè le leggi.
Ir. Saprà punir chi è reo; quando sul Trono
Stringo Spada d'Astrea madre non sono.

SCE-

SCENA IX.

Costantino conducendo Elisa, che piange, e gl'antedetti.

PVpilette
Non lagrimate,
Lagrimette
Voi mi spezzate
Il cor in sen.
El. Fosse ogni lagrima
Stilla mortifera
D'atro velen,
Ir. Figlio? *Pr.* Sire se mai. *Cos.* Fellone indegno
Toglimiti da gl'occhi. *P.* Empio à tuoi dãni
Serbo le furie in seno, *parte*
Ir. Figlio? *Cost.* Vile Romano *ad Attilio*
Torna al Tebro natio
At. Sì, mà prima dal seno
Ti trarrò l'alma impuro, ò mostro rio.
El. Sento scoppiarmi il Core, *At.* Elisa à Dio.

SCENA X.

Irene, Cost. Elisa, Egisto, poi Aceste.

Ir. FIglio riedi... *Cost.* Traete
Alle terme costei. *Ir.* Lascia Tiranno
Irene leua dalle mani di Costantino Elisa.
Farò con questo petto (quo
Scudo all'honor. *C.* Io così voglio. *El.* Ini-
S'oppone al tuo voler la mia costanza.
Ir. Deui voler il giusto. *Cost.* Abusi troppo
Della mia giouentù donna superba
Dalla

Dalla Reggia, del Trono
Viurai lontana, e quella destra imbelle
Come di donna è l'vso
Tratti con l'ago vil la Canna, e il Fuso
Cost. toglie Elis. dalle mani d'Irene, e mentre la conduce ritroua à mezza Scena Aceste, trà tanto Irene resta sospesa.
El. Ingiusto Ciel le tue vicende accuso.
Aces. Signor della tua sposa
E' giunto vn messo. *Cost.* Venga, e tù fedele
Scorra Egisto frà l'acque il foco mio.
Eg. Pronto vbbidisco. *El.* Empio destino è rio.

SCENA XI.

Irene, Costantino.

Cost. si ferma attendendo l'arriuo del messo non osseruate dalla Madre.

PErfido haurò ben cuore
Dà contenderti vn Soglio:
Saprà la destra imbelle,
Che il vacillante alloro
Ti sostenne sul Crine, ingrato figlio
Vn Diadema tiran torti del ciglio.
parte Ir. e nel partir s'incontra in Cost.
Cost. Vdij le tue follie. *Ir.* Mà ciò, ch'vdisti
S'esequirà. *Cost.* Lo sdegno
D'imbelle donna il cor non teme nò,
Ir. L'ago in brando
Si cangierò.
Tratterò l'ignobil canna,
Mà Parca adirata
Con destra spietata
D'vna Vita crudel, e tiranna
L'empio fil reciderò,

SCE-

SCENA XII.

Costantino, e poi Aceste.

RIdo di tanti sdegni. Il cor amante
Vola a d Elisa in seno;
E vorrà per sanar le pene ardenti,
O concessi, ò rapiti i suoi contenti.
Ac. Sire, della tua Sposa (glie
Il messo giunge. *Cost.* O Dio Nome di mo-
Del genio mio vien à turbar le voglie.

SCENA XIII.

Martia, Araspe, Costantino, Aceste.

AL Monarca del mondo
Al di cui piè s'inchina il sol nascente
Martia Sposa, & Amante,
Felicità desia,
E' chiusa in vn sospir l'Anima inuia.
Mar. Ardo à quei Lumi *Cost.* Intesi
Cost. non osserua ne Ac. ne Martia.
Ar. Pria, che d'Atlante l'onda
Laui due volte . . *Cost.* Intesi.
pur senza guardarli.
Mar. Che disprezzo? Deh segui. *ad Ar.*
Ar. Acciò tu vegga
Di quanti vezzi abbondi
Il bellissimo seno, il volto vago
In questa Schiaua, vezzosetta, e bella
Di se stessa t'inuia la viua imago.
Cost. si volta à mirar la Schiaua.
Cost. Dou'è la Schiaua.

Ar.

Ar. Mira in quel sembiante
Il ritratto del Sole.
Cost. Che bel labro vermiglio?)glio.
Ar. Più bello ancora hà Martia il labro, il ci-
Cost. Chi sei? *Mar.* Schiaua infelice
Cost. Il Nome?
Mar. Idalba, e sotto Clima Armeno
Hebbi il Nattal. *Cost.* Il tuo gentil sẽbiante
Merta sorte miglior. *Aces.* E fatto amante.
Cost. Sei pur cara
Sei pur bella
Vibri pur il dolce ardor.
Mar. Gl'ardori attendi
Dal seno della Sposa.
Cost. Ah ben m'intendi. *à Mar. à parte.*
Mar. Così dunque li serbi, il Cor, la fede?
Cost. E' lontana la Sposa, e non mi vede.
Mar. Disleal!
Cost. Sul tuo labro
Di Cinabro
Scherzeria trà baci il Cor.
Sei pur cara, &c.
Ar. Mostro d'infedeltà.
Cost. Scorta à riposi
Il Cavalier Idalba
Ad Elisa consegna, e sè gentile
Sei quanto bella, amica pria, che parti
Ricordati, che vn di vorrò baciarti.
Mar. Serba à baci di Martia il labro intatto.
Cost. Non l'offendo sè baccio il suo ritratto.
Baciar vn Labro solo
E' troppa fedeltà,
Chi non li bacia tutti
D'amor non gode i frutti
Ne sà che sia beltà.

SCE-

SCENA XIV.

Martia, Araspe, Aceste.

INfido! *Aras.* Anima impura!
Aces. Del tuo bel volto vn raggio
Nel sen d'Augusto hà mille fiamme accese.
Mar. Scherza così.
Aces. Signor la tua Regina
Vn dì si pentirà del suo viaggio. (glie
Ar. Perche? *Aces.* Fugaci hà Costantin le vo-
E l'infelice moglie
Soffrir dourà più gelosie, che baci
Mar. Tant'è infedel? *Aces.* Adora
Ogni guancia, ogni ciglio l'inamora,
Belle, ò brutte
Le vuol autte
Differenza non vi fà;
Sia la chioma nera, o d'oro,
Sia pur l'occhio bianco, o moro,
Non distingue la beltà.
Mar. Senti à Cesare Vola,
Di, che sul vicin Lido
Scesa la sposa il cenno Augusto attende,
Troppo caro è l'ardor, che il sen m'accēde.
Voglio ostinarmi à vincere
L'ira del mio Destin
Per inchiodar la ruota
Del giro suo fatale
Mi presterà lo strale
Cortese il Dio bambin,
Voglio, &c.

SCE-

SCENA XV.

Elisa, Prisco.

MI vien tolto il mio Tesoro
Chi l'inuoli, oh Dio, non sò!
Se n'incolpo il Dio bambino,
Il Dastino me l'inuolò:
Se rimprouero il Destino
Mi risponde Amor di nò.
Così lunge al bel che adoro
Infelice penerò
Mi vien tolto, &c.
Pres. Figlia } *à 2*, T'abbraccio, il petto forte
Elis. Padre }
Non cangi tempre.
El In seno
Alma di scoglio haurò costante sempre.
Pris. Viscere mie qui ne introdusse Augusta
E degl'vltimi amplessi . . . . .

SCENA XVI.

Irene, Attilio, e detti.

ETempo all'armi.
Pris. Volo alle straggi. *El.* Che vicendé?
At. Sposa.
El. Pur ti riueggio. *Ir.* E secolo che fugge
Momento, che si dona à pigro oblio,
Pris Figlia ti lascio. *El.* Genitor à Dio.
Ir. Bella consolati
Non sospirar,
Il pargoletto Arcier
Non è sempre seuer.

Vo-

Volubile destino
Le tempre suol cangiar.

SCENA AGGIONTA.

Elisa, Attilio.

At. A Quall'armi, à qual stragge . . .
Il mostro paludato .
Cadrà trà gl'ostri. Pria ch'il seno, o cara,
Offra di Marte incerto alle vicende,
Pria, che dal cor, ch'è suo l'alma si sciolga
A quel labro, che m'arde
Permetti Idolo mio, ch'vn bacio io tolga.
El. Mi spezzi il Cor, *At.* Labra vezzose, e care
Se nelle vostre Rose vn bacio imprimo,
Faccia Amor, ch'ei nõ sia l'vltimo, e il pri-
Labra care, e vezzose (mo.
Lasciateui bacciar.
In sù le vostre rose.
Pris. Atlilio alla grand'opra
Manca il tuo brando solo
Vieni. *At.* Và che ti seguo.
Labra care, e vezzose
Lasciateui bacciar,
In sù le vostre rose
Vuol l'Anima spirar.
El. Labra care, e viuaci
Lasciateui baciar
I suoi co' i vostri baci
Vuol l'anima cangiar.
Pris. Effeminato ancora
Le vendette trascuri
Per lusingar gl'affetti?
Vieni, sè l'alma haurà corraggi, [illegible] senno
Non mancheran momenti à tuoi [illegible] enti.

At. Ti lascio Idolo mio .
El. Teco vien il mio cor. *At.* Elisa à Dio.

SCENA XVII.

Elisa, poi Costantino.

ITe ai Trionfi. ò Ciel, giunge il Tirãno.
Cos. Bella frangesti ancora
Quell'anima di smalto?
Crudele beltà
Pietà
D'vn Core, che muore,
E vcciderla tenta
Contenta empietà.
Eli. Fuggi tiranno mostro
Furia disumanata *Co* Ingrata, Ingrata
Saprò dal labro all'ostro
Rapir i bacci; al sen . . .

SCENA XVIII.

Martia. Costantino. Elisa.

LAsciuo come
Quest'è dũque la fè? *Co.* Vezzosa tacci
O i rimproueri tutti mordo co' bacci.
Prendendola per la mano.
El. respiro . . . *Mar.* I baci aborro
Volo . . . *Cost.* Doue ti porta
Folle pensier? *Mar.* Alla tradita Sposa.
A narrar la tua fè. *Cost.* Poco m'importa.
M. Fuggo, d'vn alma impura i vezzi indegni.
Cost. Temprate, ò belle i vezzosetti sdegni.
Le prende ambidue per mano.

Vezzose pupillette
Perche tanto furor ?
Mie labra amorosette
Perche tanto rigor ?
Care, mercè, pietà,

SCENA XIX.

Egisto frettoloso, e detti.

CEsare accorri, vola,
Bolle d'armi Bisantio, ire, e congiure
Minaccia straggi, e sãgue. *Co.* E chi superbo
Osa portar assalti al Ciel d'vn Trono?
El. Ciel. *Mar.* Fortuna, che sento?
Egis. Ogni momento
Agl'Allori del crin toglie vna fronda.
Cost. Assistimi fortuna
Volo à sbrannar l'Idra nascente in Cuna.

SCENA XX.

Martia. Elisa.

El. AMica à te quest'alma
Deue l'honor. *M.* A più felici instãti
Serba le voci, & hor, che tutta suona
D'Armi la Reggia, meco
Inuolati al periglio. *Eli.* E doue, ò Dio,
Portar dourò l'orme ramminghe lunge
Dal Padre, dalla Patria, e dal Consorte?
Mar. Della Sposa d'Augusto, il seno amico
Il Palladio sarà della tua sorte.
Eli. Tù Martia? in queste spoglie? Ah generosa
Permetti, che al tuo piè, *M.* Seguimi, e tacci.
Elis.

Elis. Dolcemente ti stringo, e mi consolo
à 2. Pioua i nostri destini vn astro solo.
Elis. Vieni speme
Lusinghiera
L'alma spera
Di gioir.
Nò, nò ferma non venir.
Il timor, che mi dispera
Dice al Core,
Che in amore
Senza speme hò da languir.
Vieni, &c.
Mart. Vieni affanno
Nel mio petto,
Forse aspetto,
Di languir:
Nò, nò, ferma non venir:
La speranza, che hò nel seno
Dice al Core,
Che in amore
Forse vn dì potrò gioir.
Vieni, &c.

Fine dell'Atto Primo.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Piazza ſeminata di ſtraggi doue vien eretto vn Trono.

Coſtantino, Egiſto, Priſco, e ribelli incatenati.

On Gioue del Mondo,
Son nume dei Rè.
Al Cielo d'vn Soglio
Chi guerra portò
Atterrato,
Fulminato cadè,
Precipitomi al piè.

Coſt. Sù tronchi buſti s'erga
La Regal Sede, l'Orbe
Suo Rè m'adori.

Egiſ. Fulminata ſtragge
Porga le baſi al Trono.

Priſ. Tirãno, anche per te mormora il tuono.

Coſt. Dou'è il fellon latino? à lui communi,
Sian le catene. *Egi.* D'orme fugitiue

Stam-

Stampa lontane arene.

Coſt. Voi che ſognaſte Encelladi nouelli
Sù baſi di follie, Sogli rubelli.
Fulminati
Caderete,
Lacerati
Morirete.

Priſ. Tiran ſaprò morir, mà ti rammenta,
Che lo Scettro, che ſtringi
E fior caduco, e il fulgido ſplendore
Della Benda regal, lampo, che muore.

Egi. Siedi, Signor, queſti del mõdo è il ſoglio.

Priſ. Foſſe per te di Radamanto il Trono.

Coſt. Scagli da queſte altezze
Offeſa maeſtà vindice il tuono,

SCENA II.

Irene, e detti.

PEr raggruppar le frodi, empia fortuna,
Trà ſe nell'vſcire.
L'infido crin ti ſchianterò dal ciglio.
Simulate penſieri. ah figlio, figlio!

Egiſ. Ecco la madre. *Coſt.* Vieni
Vieni barbara donna
Dell'ambitioſe brame
Nel cor del figlio à ſatollar la fame.

Ir. Simulerò. *Coſt.* Si vieni
Vieni de' miei rubelli
A coronar le fellonie nel Soglio;
E con furore inſano
Vieni nel figlio à inſanguinar la mano,
Pentita al piè, che preme
Sul Trono vn mondo *Pr.* Ah vile!

Ir. Piego la fronte. *Co.* A gl'occhi miei ſi tolga

L'orribil mostro, e là si scorti, doue
Agghiaccian l'Orse; apprendino mẽ crudi
Delle Scitiche fere i curui artigli
Da la sua destra a lacerar i figli.
Ir. Mi soccorrano i pianti, ah figlio, ah care
Viscere mie. *Cost.* Quel detestando aspetto
Abborriscono i sguardi.
Costantino si leua dal Soglio, ed è fermato dalla madre per le vesti.
Pris. Femina vile, indegna
Di trattar Scettri. *Ir.* Ah figlio
Pria ch'inospita Rupe
Beua il materno sangue à piè del Trono
Lacera questo sen, mira ferisci
Sù barbaro, inhuman, che pensi? ardisci.
Si prostra di nuouo à piedi del figlio.
Via crudel squarciami il petto
Reo d'insidie eccoti il cor
Questo sen già tuo ricetto
Cada scempio del furor.
Egis. Mi comoue à pietà.
Cost. Madre vincesti. *la solleua.*
Mora solo il Fellon, l'Icaro audace.
Ti rileghi al mio sen, nodo di pace.
L'abbraccia, mà vien respinto da Irene.
Pris. Satierò il mio destin. *Ir.* Ti nego il seno
Se neghi i giorni all'infelice. *Cost* Viua:
Al nome di madre
Deggia la vita. *Ir.* Al seno
Caramente ti stringo.
Abbracciando Costantino à parte.
Egis. Alma di Semideo. *Ir.* Perfido fingo
Ti nieghi il Cielo i rai mostro tiranno. *p. P.*
Ir. Tra gl'amplessi di madre
Allaccio la tua Sorte. empio, t'inganno.
Nel partire trà se.

SCE-

SCENA III.

Cunstantino. Egisto.

Egis. LVsinghe di Sirena.
La destra del Destin
Ti grandina sul crin.
Nembi d'Allori,
Et ogni Sol, che sorge,
Alla tua fronte porge
Aurei splendori.

SCENA IV.

Araspe condotto da Aceste, Constantino, Egisto.

Aces. ECco il Monarca. *Ar.* Sire
Della spiaggia vicina
La tua Sposa regal calca l'arene.
Cost. La sposa? intesi, vanne.
Ar. Resto di sasso. Attende
Sù l'inospito lido
L'Augusto cenno.
Cost. Intesi. Il nuouo raggio
Vedrà in Bisantio à Dio.
De' rubelli depressi
Veglia Egisto alle frodi: vn cor fellone
Fronte hà di Giano.
Egis. Haurò di Lince il guardo
Cost. Seguimi Aceste; sotto ignote spoglie
Mi chiama il genio ad osseruar la moglia.
Nò nò non vò legarmi
Se prima non mi dice il cor di sì.

Vedrò s'il crin mi piace, (uace
S'è bianca la guancia, se l'occhio è vi-
Se del labro
Sul viuo cinabro
Le sue rose Amor aprì.
Nò, nò, &c.

SCENA V.

Egisto.

CEsare effeminato
Ad ogni vezzo langue
Io che chiudo nel sen costante vn core
Frango i lacci, e lo stral del Dio d'Amore.
Strali d'Amor in sen
Più non vi voglio nò
vi rõpo, vi frãgo, v'atterro, vi sdegno
Mi ribello all'arco indegno,
Se crudel mi saettò.

SCENA VI.

Seno di Mare doue segue lo sbarco di Marzia con Armata, e tende in tempo di Notte.

Elisa da Huomo.

DOlce speranza assistimi
Cara non mi lasciar.
Senza di te
Languisce,
Suanisce

Il

Il core, la fè,
E sento l'anima
In seno a vacillar.
Dolce, &c.
Sotto il fascio crudel di mille affanni
Dolente il cor vacilla,
E l'humida pupilla
Al singhiozzar de' pianti
Non hà dal mio dolor stille bastanti.
Mà sul labro piangente
Addormenta i singulti vn dolce oblio,
E sommerge dolente
Negl'abissi del sonno il crucio mio.
Deh nel sen del mio Bene
O sogno lusinghier portami tù.
Si ritira Elisa à dormire sotto vna tenda.
Chiudeteui, ò pupille
Non lagrimate più.

SCENA VII.

Attilio, Elisa che dorme.

AMor, tornami in seno
Quel ben, che m'inuolasti,
Crudel, si me'l rubasti,
Rendimi il core almeno.
Pupille, che mirate! ah non è questa.
S'auuede d'Elisa.
Trà virili sembianti
Sommersa in dolce oblio
La mia Sposa, il mio Ben, l'Idolo mio!
Care pupille care,
Se col bel raggio ascoso il cor ferite
A mirar le mie piaghe, ò Dio, v'aprite.

Begl'occhi,
Vaghi, e neri,
Neri, e cari,
Cari, e fieri
Deh mirate questo cor.
E vedrete ò foschi arcieri
Delle vostre pupillette
Con le amabili saette
Ch'l ferì l'arco l'Amor.
Ma si risuegli. Elisa? Elisa?
El. Al sonno
Chi mi rapisce?
At. Ad'onta del Tiranno
Pur ti rilego al seno. *El.* Attilio, ò Dio,
Mia vita, mio tesoro, Idolo mio.
At. Caro laccio. *El.* Dolce ardor.
At. Stringimi l'anima. *El.* Legami il cor.
Ma doue, e come, ò caro,
All'orme periglioſe il piè confidi?
At. Nella Reggia celato
Penetrai la tua fuga: del tuo raggio
Segue il mio piè Clitia amorosa il lume,
E per volarti in seno al cor amante
Cortese Amor somministrò le piume.
El. Quì ferma il passo doue Augusta...
At. Torno.
Torno doue m'attende
Diluuio d'Armi à insanguinar il Trono
Del Monarca lasciuo. *El.* Oh Ciel ancora
Ti porti à nuoue straggi?
At. Sì. Non temer. *El.* Costante
Serbami almeno il cor. *At.* Sarà di scoglio
L'anima nella fè. *El.* Così ti voglio.
At. S'hauessi mille affetti,
Con tutti io t'amerò.
S'hauessi mille petti,
Te sola adorerò:

El.

El. A Dio, mio dolce ardor.
At. Vn breue istante
Remora è del destin. *El.* T'assista Amore.
At. Resta, e costante in seno
Serbami, ò cara, il cor.
El. Sarà di scoglio
L'anima nella fè.
At. Così ti voglio.
parte Attilio.
El. S'hauessi mille cori,
Con tutti io t'amerò:
S'hauessi mille ardori,
Te solo adorerò.

SCECA VIII.

Costantino da priuato Aceste.

IN braccio al Gange
Bambin vagisce il dì:
Il raggio, che nasce
Le forma le fasce
E succhiando dell'Alba i candori
Beue latte di luce à suoi splendori.
Ac. Ogni pupilla ancora
Lega placido sono. All'aureo lembo
E questa la regal.
Cos. Col Sole in grembo.
Ac. Signor è questi Araspe
Se non m'inganna il palpitar del lume.
Costantino, & Aceste si ritirano attendendo, che s'aprano le tende di Martia.

SCENA IX.

Araspe, Costantino, Aceste in disparte.

SOllecito oricalco
Scuota da gl'occhi il sono
ad vn tocco di tromba si sueglia il campo.
Sù sù, suegliateui,
Sorgete sù.
Con la Zampa, Eto lucente
Frange l'ombre, e stampa il dì;
E dal lucido riposo
Al nitrito strepitoso
Si sueglia l'Alba, e'l Sol nō dorme più
Sù, sù, &c.
C. Sorta è già l'Alba, e dorme il Sole ancora?
Ac. Mira, al sorger del Sol fugge l'Aurora.
S'apre la tenda di Martia.

SCENA X.

Martia. Costantino. Aceste in disparte.

AVrete volanti,
Ch'intorno girate
Quest'aliti amanti
Togliete, portate
Sul labro al mio Ben:
Correte, volate,
Questi aliti amanti.
Togliete, &c.
Mi basta vn passo a calpestar vn Mondo.
sorge à parte.

Cost. E vn riflesso del Sol quel ciglio biondo.
Bella Regina à cui sul crin, sul labro,
Offre Cipro le rose, ori l'Idaspe,
Il Cesare del Mondo
Con l'alma sù le labra,
Che spirano d'Amor fiamme voraci
T'inuia sù questi accenti i primi baci.
à parte
Mar. Sotto priuato arnese
Cesare è questi, ah non m'inganno. Amico
Gradisce il cor d'Augusto
Le tenerezze.
Cost. Come à due sembianti
Partisce i raggi l'Alba! *ad Aceste.*
Aces. Idalba è Martia, è sembra Martia Idalba
Mar. Cortese tù che sembri *à Costantino.*
Cillenio al labro, amor al volto, dimi
Hà Costantin vezzoso
Come il tuo ciglio il ciglio,
Bianco il sen, nero il crin, vermiglio il labro.
Cost. Che fauellar!
Mar. Si turba, à i scherzi Amore.
Sei pur caro,
Sei pur bello
Vibri pur il dolce ardor.
Aces. Gentil principio!
Cost. Al Talamo d'Augusto
Così prepara vna macchiata fede?
Mar. Costantino è lontano, e non mi vede.
Sul tuo labro
Di cinabro
Scherzeria trè baci il cor.
Sei pur caro, &c.
Aces. Frine non fù così lasciua!
Cost. Serba
A Costantino i baci.
Mar. E gl'è lontano, e tù m'alletti, e piaci.
Aces. Che sentimento indegno!

Mar. Lo tormento così.
Cost. Scoppio di sdegno.

SCENA XII.

Araspe che ritorna, e detti.

PRincipessa i tuoi cēni il cāpo attēde
Mar. Vengo. chiudi nel seno
I sensi miei.
Aces. Che accorta!
Cost. Tutto Augusta saprà.
Mar. Poco m'importa.
Baciar vn labro solo
E troppa fedeltà
Chi non li bacia tutti
D'Amor non gode i frutti,
Ne sà che sia beltà.
Baciar, &c.

SCENA XII.

Costantino, Aceste.

Aces. E Soffrirai così lasciuo nodo?
Cost. Tù non l'intendi, cogl'affetti istessi,
Ch'adorauano Idalba
Mi rimprouera Martia; Araspe accorto
Narrate haurà le mie follie. diletta
Beltà così viuace il genio mio,
Mi lega il vezzo, e m'incatena il brio.
Aces. Troppo ti fidi.
Cost. Taci, e corra il piede
Veloce ò preuenir l'Idolo mio.
Aces. Pouero honor come t'vccide il brio.
Cost. Bella

Cost. Bella bocca, che vezzo non hà
Sia pur bella, che bella non è.
Trà quei baci, che freddi mi dà
Le sue gratie Cupido perdè.

SCENA XIII.

Irene, Prisco, poi Attilio.

MI dice vn pensiero
Regnar, ò morir.
Vn altro men fiero
M'inuitta à soffrir.
Discordi pensieri,
Che mai si può far
Morir, ò regnar.
Mio genio ambitioso
Di che farremo? vilipesi Allori
Languirete così, con piè superbo
Dunque sù'l Trono Augusto
Ostri, Corone, Io non potrò calar?
Morir, ò regnar.
Pris. Generoso corraggio
Sorga nel seno Augusto.
At. Padre.
Pris. Giungi opportuno.
At. Di Martia trà le schiere
Viue incognita Elisa.
Pris. Ad altro tempo.
Riserba Elisa, e sueglia
Dell'anima i furori
E' tempo di vendette, e non d'amori.
Ir. Si s'esanimi, cada
Il lasciuo, il Tiran.
At. E la ceruice
Sia base al trono oue regnasti ancora

Pris. Mora il Tiran.
At. Mora il lasciuo. *à 3.* Mora.

SCENA XIV.

Irene.

MOra? chi morirà? Cesare? orrendo
Qual spettro mi flagella
Con squallido terror? occhio di Madre
Trà le fibre guizzanti
Di miseranda stragge
Palpitante vedrà l'alma del figlio?
Del figlio sì, del figlio,
Che mi scagliò dal Trono, e à piè del Trono
Mi calpesta negletta
Straggi, morte, ven detta.

SCENA XV.

Costantino, Irene.

Ir. ECco il Tiran.
Cos. E Madre mi brilla in seno
L'anima inamorata.
Ir. Sento,
Ch'il tuo contento
Mi penetra nel cor.
E cara simpatia
Comparte all'alma mia
Le gioie del tuo ardor.
Cos. Deh mira, ò genitrice
In quelle luci belle
Fissar i raggi attonite le stelle.

SCENA XVI.

Martia. Araspe. Costantino. Irene.

CEsare, Augusta l'indiuiso Raggio
Di Maestà Regnante,
Che vi splende sul crin obliga a i voti
Il cor di Martia.
[*Cost. Ir. à 2.*) Vieni
Ir. Figlia.
Cos. Sposa [*à 2.*) adorata.
Ir. Cara parte } *à 2.* del core
Cos. Caro vezzo
Stringa l'anime amanti
Lieto Imeneo, come le strinse amore.
Mar. Mia dolce fiamma.
Cos. Mio vezzoso ardore.
Ir. Ad apprestar le meditate pompe
Rapidamente volo, e voi trattanto
Mi seguirete insano. *à parte*
Vedrai dalla connocchia
Qual filo torcerò con questa mano.
Gioite, ridete
In grembo al piacer
Le piume amorose
Vi sparga di rose
L'aligero Arcier.

SCENA XVII.

Martia, Costantino, Araspe.

Cos. CO'raggi del bel volto
Violenti ad amarti.
Mar. Raccordati, ch'vn di vorrò baciarti.
Ar. Scherzo gentil! *Cost.* Adoro
Rimproueri sì cari.
Sdegnosa m'alletti
Mi piaci così.
Qual volto adirato
Sul labro adorato
Le rose m'aprì.

SCENA XVIII.

Elisa.

LA speranza mi fà ridere,
Crudo Amor mi sforza a piangere
Mà ridendo, e piangendo non sò,
Se languisco sì, ò nò:
E diuiso
Tra'l pianto, e tra'l riso,
Questo cor mi sento frangere.
La speranza, &c.
Oh Padre; ò Sposo; ò d'vn amor fedele
Sfortunate vicende;
O d'Imenei innocenti
Estinte faci, e lacerati nodi;
L'alma afflitta vi piange
Hor, che il Diamante del destino auuerso
La mia Sorte di vetro ingiusto frange.

Che

Che farò? che risoluo?
Doue vado? che penso?
Seguo l'orme di Martia, e incerti giro
Con la ruota del Caso i passi miei.
Deh tù vieni, e m'assisti
Attilio, Sposo, Vita, ah doue sei?
Troppo crudeli girano
Per mè gl'Astri d'Amor,
E la mia pace mirano
Con torbido splendor.

Il Fine del Atto Secondo.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA:

Recinto esteriore delle mura di Costantinopoli con porta aperta, ponte calato, e veduta d'vn fianco di ritiro delitioso.

Costantino, Martia, Araspe.

Mia vita eccoci al Trono
Vieni, quest'è la Reggia
Doue al tuo piè deuoti
Qui viene leuato il ponte, e chiusa la porta in faccia à Cost.
S'incurueran.... come d'Augusto in facia
La fellonia tant'osa?
Ma. Che insulti mi prepari? *Ar.* Che vicende?
M. Così dunque m'accogli. *Cos* Ah Madre ingrata.
Conosco le tue frodi.
Mar. Su le straggi dell'empia
Si torni al soglio.

Cost.

Cost. Amici all'armi. *Ar.* All'armi.
Ar. Piede rubel, ch'ascende
Sù trono, che racilla vn dì l'atterra.
Mar. Armi, guerra,
Armi, guerra feroci campioni,
La tromba risuoni
Si suegli l'ardir
Vittoria ò morir.
Cost. Scagli il mio acciaro il primo lampo.
Ar. All'armi.

SCENA II.

Egisto frettoloso, e Detti.

ALl'armi sì sì.
Al ruotar della tua spada
Al piè ti cada,
Chi l'Imperò t'vsurpò,
Chi gl'Allori ti rapì.
All'armi, &c.
Cost. Che apporti? *Egi.* Idra rubelle
Ripullulò dalle recise gole
Mostri di fellonie, perduto è il Soglio;
Irene cinta d'Ostri.
Genio è del Mondo, il petto de' più fidi
Qual di face, che muor languido lampo,
Cade, e resiste moribondo ancora.
La porta al mar vicina vn sol momento
T'apre l'ingresso. *Mar.* vola
Vola ai trionfi. *Ar.* Trà le spade, e l'aste
Ti seguirò fedel. *Cost* Al tuo corraggio,
Fido la Sposa. Frà le straggi, e'l sangue
Vittima caderò del mio destino,
O'l Trono calchero di Costantino.
Parte con Egisto.

SCE-

SCENA III.

Martia, Araspe.

IL Nume Bambino
Distilla contenti,
Nemico Destino
Diluuia tormenti
Sù questo mio cor.
Le dolci mie gioie
Mi rendono amare,
L'ingrate mie noie
Mi rendono care
Destino, & Amor.

Ar. Come al girar d'vn lubrico momento
Si cangian le vicende! il Fato instabile
Fà veder, che quà giù tutto è mutabile.
Fugge l'onda, cangia il vento,
Gira il Ciel, giran le stelle
Alternando le procelle
Apre il Mar calme d'argento.

SCENA IV.

Fuga di popolo doppo essersi calato il ponte, Irene, Attilio ferito.

At. CIeli, spietati Cieli. *Ir.* Ah fosse questi
Il cardine d'abisso, e doue, ò Dio,
Trouo vn pugno di terra,
Che porga orme sicure al passo mio?
At. La Sorte ci tradi. *Ir.* La Sorte cieca
Nō mira il giusto (*At.* O ciel, sēto dal core

Fug-

Fuggir l'alma col sangue.
Il piede vacilla
Sù l'egra pupilla,
Serpe nūcio di morte vn fosco oblio.
Ir. Chi mi soccorre? O Dio!
Del seno con le bende
Fascerò la ferita. *At.* Ah nò t'inuola,
E lascia, ch'io qui spiri
Vittima del Tiranno i fiati estremi.
Ir. Viui. *At.* Fuggi. *Ir.* Non deno.
At. Ah fuggi (Augusta.

SCENA V.

Araspe, e detti, poi Marzia.

AMici
Si circondino i rei.
Mar. Furia spietata,
Trà l'insidie, ch'ordisti al fin'inciampi.
vien fermata.
Mar. Negl'alberghi vicini
Sia condotto il fellon, medica aita
Serbi à vindici Astrea l'infame vita.
At. Dal mio Destin nuoue sciagure attendo
Mar. Al sen d'Elisa conseruarlo intendo.
à parte.
Ir. Deh s'alimenti in seno
Anima generosa
Fà, che pietoso vn ferro
Ministro del furor
Mi Laceri.
M'esanimi
Mi squarci in seno il cor.
Mar. Nò, le vendette mie.
Non han sete di sangue, Constantino

Non

Non hà d'Arpia l'artiglio,
E se madre non fosti ei sarà figlio.
Ir. Stelle perfide, hauete vinto
Il tiranno vostro sdegno
Mi rapisce Trono è Regno,
E già graue di catene
Segnerò sù quest'arene
Orme di seruitù col piede auuinto.
Stelle &c.

SCENA VI.

Martia.

CArco di nuoui Allori
A coronarmi il crin Cesare giunge.
Calpesterò superba
Ostri, Scettri, Corone, vbbidiente
Adorerà il mio Soglio il Sol nascente.

SCENA VII.

Egisto, Aceste, Costantino, Martia.

Cost. DVe volte hò vinto, e dell'Anteo ru-
Il fulminato orgoglio [bello
Lagrima i suoi destini à piè del Soglin.
Mar. Deue i trionfi alla tua destra il Fato,
Cost. Seminata di morti
Spira la Reggia orrori,
Sin che rogo vorace
Arde le straggi, là trà l'erbe, e i fiori
Spiri fiato cortese
Aliti di contenti a nostri amori.

SCENA VIII.

Egisto.

SEgue trà questi fior l'orme d'Augusto:
E dall'aura, che spira,
E con libero volo
Batte l'ali d'argento; amica, e cara
L'anima mia la libertade impara.
Voglio serbarti in seno
La dolce libertà
D'Vn crin d'oro co la catena
Questo core, che più non pena
Dio d'Amore non legherà.

SCENA IX.

Aceste.

ITe ai contenti, O Dio sento nel petto
Vn certo non sò dir, ch'il cor mi punge,
Ma s'Amore mi giunge,
E se m'infiammano d'vn bel volto i rai
Vorrò ben sì goder, nè penar mai.
S'il Diauolo fà,
Ch'vn dì m'innamori
Il cor trà gl'ardori
Penar non vorrà.
S'il Diauolo fà.

SCENA X.

Spruzzi d'Acque, con Gabinetti di verdura nel ritiro delitioso.

Attilio.

DVri Sassi, ch'imparate
Dal mio pianto à lagrimar
Deh pietosi, m'insegnate
Duro Sasso à diuentar.
,, E mentr'io v'insegno à piangere
,, Voi insegnate al mio petto à non si frã-
Esangue, prigioniero (gere.
Vacilla il passo; e l'anima languente
Và dall'Aura, che spira
Aliti mendicando al cor dolente.
Quì sul margine erboso
Di quest'ombre fiorite
Darò à tormenti miei breue riposo.
Son tormenti del mio core
Cieco Amor, cieca Fortuna.
Quello armato, è di rigore
Questa pene ogn'hor m'aduna.
Và à sadere in vno de Gabinetti.

SCENA XI.

Elisa. Attilio.

QVì doue ride il fior, e piange il sasso
Aure mormoratrici è lusinghiere
Deh porgete ristoro al fianco lasso
Son

Son flagelli del mio core
Cieco Amor, cieca Fortuna.
Vn m'accende con l'ardore
L'altra à me gira importuna
At. Son tormenti } *à 2.* del mio core.
El. Son flagelli }
At. Cieco Amor. *El.* Cieca Fortuna.
At. Qual accento, (*El.* Qual voce.)
At. Mi penetra nel sen? *El.* Mi punge il core?
At. Orma di piè nõ sento. *El.* alcun nõ veggio
à 2. Ah ne tormenti miei sogno, vaneggio.
At. Pur sento! *El.* pur ascolto! *à 2.* Tù chi sei.
A. Che sospiri. *E.* Che piãgi, *à 2.* alle mie pene
At. Hor, che l'Astro d'Amor } per me s'imbru
El. Hor, che fosco destin } na.
At. Son tormenti } &c.
El. Son flagelli } (Dio
At. Elisa? *El.* Attilio! *At.* cara. *El.* Caro *à 2.* Oh
At. Mia speme, *El.* Mio respiro, *à 2.* Idolo mio
El. Come trà questi fiori? *At.* In altro tempo
Dirò i miei casi. Spero,
Che le nostre vicende
Vn giorno cangierà Diua importuna.
At. Son contenti } *à 2.* del mio core.
El. Son diletti }
At. Caro Amor.
El. Dolce fortuna.

SCENA XII.

Costantino, e detti, poi Aceste.

DI Cesare sù gl'occhi
S'incatenano amplessi
El. Maledetto destin? *At.* Cielo spietato
Cost. O là. *Aces.* Signor. *Cost.* Trà ferri
Eu-

Entro l'orror d'vn carcere penoso
Sia condotto il fellon. *At.* Tirãno hò ardire
Per incontrar l'vltimo Fato. Elisa
El. Mi manca il cor. *At.* A dio. Vado à morire:

SCENA XIII.

Costantino. Elisa.

INdegno morirai. Senti crudele
Il genitor rubello
Morde i suoi ferri; il genio mio cõpiacci
O del fellon, ne sanguinosi humori
Volo à smorzar dell'anima gl'ardori.
El. S'à placar il tuo furore
Di quest'Anima, che muore
Basta il pianto, piangerò.
Se del sen, ch'afflitto langue
Basta il sangue
Anche il sen mi suenerò.
Cos. Pensa, e rissolui.
El. Augusto, ò Dio,
Cos. Rissolui
O del giano fellon, la doppia fronte
Cadrà teschio d'orror.
El. Tiran risoluo.
Và; squarcia l'infelice,
Passale il cor, ti satia con le straggi
Dell'honorato sen beui quel sangue,
Che t'innaffiò gl'allori, e perche vada
La generosa fronte al suol recisa,
Purche serbi l'honore
Figlia crudel ti porge il ferro Elisa.
Snuda la spada, e glie la getta a' piedi.
Và, mostro satiati
Noncederò,

Chi

Col labro immondo
Furia del mondo
Beui quel sangue,
Che le palme t'irrigò
Và mostro, &c.

SCENA XIV.

Costantino, Araspe.

FOlle costanza!
A. Sire più nella Reggia in mar di sangue
Nõ galleggianle straggi; il Trono Augusto
Impatiente i tuoi splendori attende,
E felice Imeneo le faci accende.
Cost. A dispetto de gl'Astri
Stringerò con la man d'vn Scettro il põdo
E à piè del Soglio haurò vassalo vn mõdo.
Ar. Come in mano del Destino, all'hor, chevo-
Di spietato rigore i giri estremi, (glie
Sono cerchi da giuoco anche i diademi
E la vita d'vn Regnante
Del Destin scherzo fatal.
Quelle Porpore, che accende
Sono effimere d'vn lampo,
Dà quel raggio ond'ella splende
Al cadauere del fasto
Luce liuida, e letal.
E la vita &c.

SCE-

SCENA XV.

Reggia.

Costantino, Aceste, Martia, Araspe.

COronatemi Allori, hò vinto, geme
De' rubelli depressi
Fulminato l'orgoglio,
E sù le straggi lor, m'innalzo al Soglio.
Idolo mio perdona
Se Proteo negl'affetti
Fù questo cor, costante
Sarà la fè? *Mar.* Abbandono
Le gelosie dell'alma a piè del Trono.
Cos. Mà trà le schiaue ancelle
Non miro Idalba?
Mar. Araspe è tempo.
Ar. Intesi.
Mar. La vederesti?
Cos. Sì. La baciarei.

SCENA XVI.

Irene condotta da Araspe, e detti.

Mar. MIra questa è la schiaua,
Che d'auuerso Destin giro spie-
Dal vertice d'vn Soglio stato
Precipitò trà ceppi.
Ir. Non creder nò, ch'al figlio
Con lagrime di Madre

Chie-

ieda la vita; afferro
Auida vn stral di morte, e sol richiedo,
Figlio non lo negar, ti chiedo vn ferro!
Cost. Viui non hò pupille
Per le tue straggi; ma la schiaua, ò cara,
E vna larua, vn'Idea?
Mar. Se Idalba amasti
Mirala in queste luci
Son Martia, son Idalba, e tanto basti.
Ir. Ch'euenti! *Cost.* Amor che sento.

SCENA XVII.

Elisa, Attilio, Prisco, e detti.

Pris. CHiedi in vano pietà.
At. Le sorti estreme.
Girò Fato inclemente.
El. O viueremo, ò moriremo insieme.
Sire se può di lagrimoso ciglio
Intenerirti il pianto....
Cost. Amor, che labro!
Sorgi, e chiedi.
El. Al tuo piede
Prima... *Cost.* Sorgi.
Ar. E destin beltà, che chiede.
Cost. Tutto chiedimi fuor, ch'il core
Perche il cor più in sen non hò,
Sai ben tù che cieco Amore
Me lo tolse, e a te'l donò.
Mar. Permetti, ch'a rubelli
Scriui Martia le pene.
Cost. Intesi. viua
Elisa con Attilio, e viua ancora
Il genitor, mà lunge
Da questo Cielo. Madre

Sarai

Sarai compagna al Trono
E barbaro, e crudel tuo figlio sono :
Ir. Alle gioie, ai diletti, ai contenti
Su'l labro dell'Alma il riso apparì.
Stella fosca, che solo tormenti
Spiraua dolenti
Nel Cielo d'Amore estinta sparì.

FINE.